

Un impegno urgente: la formazione dei laici

Responsabilità di tutta la Chiesa

Nella intervista che padre Michele Pellegrino mi ha concesso sulla situazione post-conciliare in Italia dal punto di vista pastorale¹, alla domanda specificamente intesa a mettere in luce in quale misura l'insegnamento del Concilio sul tema del laicato sia attuato tra noi, la risposta non esitava a parlare del contrasto tra la chiarezza dell'insegnamento e la fatica del cammino intrapreso per farlo penetrare nella coscienza di tutto il popolo di Dio, clero e laici. E così proseguiva: « Una mentalità clericale radicata da secoli e ribadita nella Chiesa sotto la spinta delle necessità di opporsi alle tesi della riforma protestante, non si corregge nello spazio di una generazione. È difficile cambiare il modo di pensare e, conseguentemente, il modo di agire ». Da tale constatazione deriva « la necessità di studiare a fondo i testi e prenderli sul serio anche — e forse soprattutto — quando obbligano a rivedere abitudini mentali e pratiche inveterate ». Mi permetterei di aggiungere a chiarimento: quando obbligano a trovare contenuti e metodi di formazione dei laici che permettano ad essi di assumere, con piena coscienza del loro essere componente essenziale della Chiesa, popolo di Dio, e della funzione che ad essi è particolarmente affidata nella missione salvifica propria della Chiesa, le responsabilità che ne derivano con le competenze che richiedono.

Una osservazione come questa sembra acquistare particolare rilievo nel momento in cui ci si volge a considerare la situazione socio-politica del nostro paese. È facile allora che il discorso si volga tutto a gettare

sulla Democrazia cristiana la responsabilità di una situazione la cui gravità non ha bisogno di essere sottolineata. Ma è doveroso chiedersi se non sarebbe più rispondente a onestà di giudizio che voglia essere obiettivo, domandarsi che cosa si è fatto nell'ambito delle comunità cristiane (parrocchie, associazioni, gruppi) e delle loro responsabilità formative per dare ai laici coscienza della loro vocazione e missione e renderli capaci di quella partecipazione ai vari livelli delle strutture socio-politiche che dia spessore e significato alla presenza dei cristiani nel mondo.

Ora, quando si voglia finalmente e seriamente intraprendere, in tutta l'area formativa cristiana e non solo in qualche ristretto settore, un serio lavoro di formazione dei fedeli laici, bisognerà pure tenere conto che, se essi si differenziano dai membri del clero quanto a titolo di appartenenza alla Chiesa (la fede e il battesimo) e quanto a vocazione generale (la santità) — come insegna il Concilio nella *Lumen gentium* —, essi si differenziano e qualificano per la loro funzione primaria: « trattare le realtà temporali per ordinarle secondo Dio » (LG 31). È forse non inutile, per chiarezza, specificare che il termine realtà temporali implica tutte le attività volte a ridurre a servizio dell'uomo — per la crescita di tutto l'uomo, di tutti gli uomini — le potenze tutte, conosciute, e non ancora conosciute, che si raccolgono sotto il nome di mondo (o cosmo) ed a organizzare la società in modo che tale servizio raggiunga il suo fine.

¹ Michele Pellegrino, *Il post-concilio in Italia. Intervista di Giuseppe Lazzati*, (Collana Il Punto Confronti, 2), Vita e Pensiero 1979.

Funzione primaria dei laici

Che tale sia la funzione primaria dei fedeli laici è chiaramente detto dal Concilio al luogo citato (LG 31) ed è ripetuto in modo che autenticamente interpreta i testi conciliari da Paolo VI di v.m. nel par. 70 della esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* dove parlando dei laici è detto: « Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale — che è il ruolo specifico dei Pastori —, ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo ». Ora viene fatto di chiederci: che cosa si fa nelle nostre comunità (famiglia - parrocchia - associazioni) per formare i fedeli laici così da renderli coscienti del « loro compito primario e immediato » e capaci di portarlo avanti da cristiani, gomito a gomito con gli uomini di ogni estrazione culturale e ideologica (ed è importante tenerlo presente perché questa è la reale situazione in cui sono chiamati ad agire) per la costruzione della città dell'uomo, di una città dell'uomo che, se possibile, anticipi nel tempo qualche profilo della città che, oltre il tempo, raccoglierà i figli di Dio, ma almeno non diventi intenzionalmente ostacolo, se non impedimento, a raggiungere, attraverso il tempo, la città di Dio? C'è da rallegrarsi nel constatare lo sforzo, che ritengo abbastanza diffuso, delle nostre tre comunità per preparare dei catechisti collaboratori nella primaria funzione dei Pastori, ma come non dire che tale collaborazione, in quanto prestata dai laici, si dimostrerà efficace nella misura in cui essi sapranno essere coerenti con il loro nome cristiano nell'adempimento del compito primario ed immediato di laici costruttori della città dell'uomo?

È dunque urgente che ci si impegni ad una formazione dei laici che rispetti il senso della loro vocazione e funzione: c'è poco diritto a lamentarsi del come vanno le cose quando non si mette mano alla radice

per farle andare meglio. E non mi nascondo la difficoltà dell'impegno di cui sottolineo l'urgenza, difficoltà derivante sia dalla complessità dell'impegno, sia dalla sua quasi novità. Di fatto la formazione cristiana, nelle linee di una pur apprezzabile tradizione, ha spesso prevalentemente subito un processo di separazione degli elementi che compongono la complessa realtà umano-divina del cristiano, separazione che si è risolta in sottovalutazione o dimenticanza dell'uomo e dei suoi compiti irrinunciabili, se voglia essere fedele, cioè cristiano laico. Così troppi cristiani hanno finito per essere o credere di potere essere semplicemente laici, finendo con l'essere autentici laicisti.

Linee d'azione formative

Un processo di formazione quale è quello di cui si sottolinea l'urgenza esige:

a) che si sviluppi e alimenti in ogni fedele laico che voglia essere quello che il titolo di cristiano esprime, la coscienza congiunta della sua dimensione umana e della sua dimensione divina (figlio di Dio in Cristo), del rapporto che corre tra di essa e che lo fa « uomo nuovo » come quello che in Cristo recupera l'immagine e somiglianza di Dio secondo il quale è da lui pensato e amato, cioè creato. Coscienza della dimensione umana è coscienza della corporeità e della spiritualità, del rapporto tra le due e, dunque, tra istintività e razionalità (« l'animale ragionevole » di aristotelica memoria è sempre valido) sotto il dominio della volontà. Coscienza della dimensione divina è coscienza della partecipazione alla vita divina che nel battesimo è comunicata al cristiano e lo fa in Cristo uomo nuovo, dotato di nuove capacità, virtù teologali (prezioso, significativo insegnamento di Giovanni Paolo I) e virtù cardinali (riprese da Giovanni Paolo II) che lo rendono atto ad un modo di agire umano-divino; è, ancora, coscienza delle leggi di tale vita, non certo valide solamente per talune vocazioni particolari.

b) Che si sviluppi ed alimenti in ogni fedele laico la coscienza della sua duplice missione: la missione che egli conserva come uomo ma che è chiamato a vivere da cristiano – cioè con una pienezza nuova quale aspetto della missione salvifica della Chiesa – e che è suo compito primario ed immediato, vale a dire la costruzione della città dell'uomo (*pólis*); e la missione che trae dal suo essere membro della Chiesa e si risolve nella collaborazione che in vario modo egli può e deve recare alla istituzione e allo sviluppo della comunità ecclesiale.

c) Che il processo di tale formazione si sviluppi entro le comunità nelle quali il fedele laico si radica, nella Chiesa e nella comunità civile, e cioè nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, nelle associazioni. Sembra di potere dire, senza offesa di nessuno, che questo non avviene, o almeno non

avviene nella misura auspicabile, e che proprio a tale carenza si debbano anche sia tante crisi di giovani che hanno cercato e cercano chi risponda alla loro domanda di maturazione laicale, sia tante delusioni intorno alla presenza dei cristiani nel mondo. Non è da queste crisi e da queste delusioni che nasce il fatto di cui oggi sovente si parla, e cioè una certa fuga nel « privato », quasi un abbandono di posto, data la difficoltà, talora si direbbe l'impossibilità, di tenerlo non inutilmente e senza gravi problemi di coscienza?

Abbiamo posto una esigenza sottolineandone la problematicità: saremmo lieti di risvegliare l'attenzione di molti per individuare insieme come rispondere alla sentita esigenza risolvendone con impegno i problemi. Sarebbe un servizio alla Chiesa e alla società.